

L'oltraggio
all'arteCorsa per salvare
le opere tra le macerieMarchetti: un commissario
per i beni culturali feriti

Luciano Marchetti, direttore per i beni culturali del Lazio, sarà il vicecommissario per il patrimonio artistico e architettonico de L'Aquila e Provincia. Ingegnere, aveva fatto il commissario per la ricostruzione post-terremoto dell'Umbria.

Salvata Madonna del '500
nella chiesa di Collemaggio

Recuperata quasi integra dalla basilica di Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila la Madonna con Bambino in terracotta di primo 500 dell'artista abruzzese Saturnino Gatti. Messa in un box pieno di schiuma isolante, poi l'ha sollevata una gru.

→ **Alcune sedi come Medicina** si sono salvate dal sisma e possono ospitare le lezioni

→ **Sono 27mila gli iscritti** alle facoltà, 20mila sono fuori sede. Si pensa alla ripresa dei corsi

«Io non crollo» Universitari già pronti a ricominciare

«Io non crollo» è lo slogan scelto da universitari e docenti per far conoscere la voglia di ricominciare. Sono 27mila gli iscritti all'Ateneo. Alcune sedi, come Medicina, si sono salvate, e possono ospitare le lezioni.

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A L'AQUILA
mbucciantini@unita.it

Loro non crollano. «Ma non lasciateci soli» - chiedono gli studenti. E con loro i professori, il personale non docente, gli sfollati, gli amministratori, la gente che vive qua, e dorme sotto il cielo nudo e ci spera perché l'Università dell'Aquila è come il Gran Sasso che domina tutto, ovunque ti giri. È la base per ricominciare, è il cemento armato per ricostruire: 27 mila iscritti, quasi 20 mila fuori sede, quindi affitti, spese, soldi, istruzione, cultura. Democrazia, perché studiare all'Aquila costa poco, con 100 euro si trova un posto in camera doppia.

«Vorrei fare architettura» - raccontava la «maturanda» Ilaria, «ma a Roma non posso andare, mio padre non può spendere quei soldi, mentre qui posso continuare a studiare». L'Università per tutto,

ma intanto per gli aquilani, perché l'Ateneo occupa anche mille e 500 persone, quasi tutte del posto.

PER DIFENDERSI

Per difendere questo, per difendere loro stessi, studenti e dipendenti bazzicano le tendopoli con la maglietta «Io non crollo», scritta in stampatello maiuscolo, sotto lo stemma dell'Università. Così vestiti sono stati a Coppito, al dipartimento di Scienze, dove il rettore ha trovato una dimora d'emergenza. Sono stati ieri ad Ingegneria, su in montagna, la facoltà a 1.200 metri d'altitudine, sopra Pianola. Buone

Ingegneria

La ripresa delle lezioni prevista per la metà del mese di maggio

notizie, l'anagrafe degli studenti è stata recuperata e sarà messa online. Entro metà maggio si dovrebbe riprendere a fare lezione, in qualche modo (solo la sede di Medicina è prossima all'agibilità, e potrebbe ospitare anche altri corsi di laurea). Le sessioni d'esame estive saranno rispettate, assicura la segreteria. «Noi possiamo studiare anche nelle

tende» - scrivono sul blog del sito universitario i ragazzi fuori sede, pronti a tornare, «anche se non ci sono case disponibili». Sono i laureandi di ingegneria, «nessuno di noi vuol trasferirsi, vogliamo laurearci all'Aquila» - è l'atto d'amore per la città ferita.

LA SPECIALISTICA

Fra loro, c'è Federico Samuenti, che è in dirittura d'arrivo, alle prese con la Specialistica. Sta appresso alla Protezione civile, che se ne serve per le ricognizioni degli edifici della zona, per valutare l'agibilità. «In pratica faccio tirocinio, spero mi serva per il curriculum». È accampato al campo adiacente la sua facoltà, lassù sui monti: «La struttura ha retto - fa, con l'occhio dell'ingegnere civile che già difende la categoria - mentre sono caduti i tramezzi, schiacciati dai lucernari. I calcoli furono fatti

PARTE CIVILE

Un'ottantina di studenti della casa dello studente dell'Aquila ha aderito al comitato «Casa dello studente Parte civile» promosso dalla zia e dalla sorella di Davide Centofanti, morto nel sisma.

bene, l'arredo no».

Nella foto spettinata davanti alla sede di Scienze, quando quelli che non crollano si sono messi in ordine come una squadra di calcio, i più bassi davanti, i più alti dietro, e il vento scompigliava le pose, Michela Tuzzi è la terza in seconda fila. «Vengo dalla vale del Roveto, quella che scende verso Sora. Mio fratello fa l'operaio nelle ferrovie, a Milano. I suoi amici sono tutti disoccupati, passano le giornate alle macchinette del videopoker. Dalle mie parti, o studi o non sai che fartene del tempo. L'Università dell'Aquila per tutto il nostro povero territorio è una possibilità, una speranza». Non crollano, ma diamo loro una possibilità. ❖

L'Aquila capitale dei rugbisti Ora tutti in gara per la solidarietà

Il caso

I pali delle porte da rugby sono come i cipressi di San Guido, alti e schietti. Si vedono da lontano, campanili laici ed essenziali di una religione molto pagana, quella della pallovale. Le squadre di rugby, nei momenti di difficoltà si radunano dietro la porta, sotto i pali. Rovigo lo fece nel 1951, quando dicono che dal mare di fango che coprì il Polesine sommerso dalle acque del Po spuntavano solo le porte da rugby e i campanili delle chiese. Adesso sotto i pali del campo dell'Acquasanta c'è tutta L'Aquila. Ci sono le tende degli sfollati, l'accampamento dei senza-tetto. E in mezzo a quelle tende, i ragazzini si passano la palla ovale. Perché L'Aquila, come dice qualcuno, è il Galles d'Italia: rugby e orgoglio. Non a caso Sergio Parisse, il capitano della nazionale, è un aquilano, benché le vicende della famiglia lo abbiano portato a nascere a La Plata, in Argentina. E allora, dappertutto i rugbisti si rimbeccano le maniche per dare una mano: a Newcastle, sabato scorso, in occasione di una partita del campionato inglese, i tifosi hanno messo insieme le prime quattrocento sterline da spedire agli amici aquilani: le due squadre furono rivali in coppa nel 2006. Dal campo di Firenze invece sono partiti camion e pulmini pieni di vestiti, cibo, dolci e 2.500 bottiglie di vino. E più d'un club ha messo a disposizione il proprio impianto e le proprie strutture, vicine o lontane. Come quelle di Biella, che non è proprio dietro l'angolo. Per tornare presto a giocare. Perché il rugby non cede, non indietreggia, avanza. Tutti insieme. ❖